
A Milano il viaggio verso la felicità di Paul Gauguin

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Il diario di un pellegrinaggio. È questo forse il senso profondo della mostra milanese al MuDEC, sino al 21 febbraio, che indaga nell'arte del pittore francese i suoi "racconti dal paradiso". Da non perdere

Il diario di un pellegrinaggio. È questo forse il senso profondo della mostra milanese al MUDEC - sino al 21 febbraio, catalogo 24Ore Cultura – che indaga nell'arte del pittore francese i suoi "racconti dal paradiso", come nota il sottotitolo della rassegna.

Spirito inquieto di fine Ottocento, Paul, con l'intuizione profetica dei veri artisti, è stanco della vecchia Europa che non ha più nulla da dire. Almeno ad un ricercatore di verità come lui. Perciò, dopo un pellegrinare tra la Bretagna e la Provenza - di cui si vedono i frutti nelle opere esposte -, dopo l'amicizia drammatica con Van Gogh, e dopo aver superato l'Impressionismo, **Gauguin** parte per la Polinesia, alla ricerca della poesia verginale, primitiva.

La troverà? Invia messaggi ai suoi contemporanei e a noi, e i messaggi sono le sculture e le tele. Osservando *l'Autoritratto col Cristo giallo* del 1891, dove lo sguardo è torbido e cupo, e la *Donna tahitiana con fiore* dello stesso anno, lo scarto è rilevante. Il primo ripete l'ossessione della ricerca del sentimento elementare, primordiale – già presente fin dalle prime opere, ben prima dell'esperienza oceanica – ed il secondo una verità poetica raggiunta, almeno per un momento.

Gauguin fonde insieme il modello europeo della Gioconda - le mani intrecciate sul grembo, il fiore – e l'espressione di una bellezza arcaica, senza tempo, dipinta a larghe falde di colori "primitivi": giallo viola marrone.

Paul supera le visioni atmosferiche di un **Pissarro**, o la lucida scomposizione delle *Nature morte* di **Cézanne**, come pure è diverso dalla drammaticità furiosa di Van Gogh le cui *Rose* del 1890 gridano vita nei verdi e nei bianchi. A Vincent, Gauguin pare rispondere nel 1899 con i suoi *Fiori e gatti*: i felini sembrano divinità arcaiche polinesiane, i fiori sono trattati da un pennello leggerissimo, chiaro, in trasparenza.

Gauguin, immerso in una cultura eterogenea che l'avvolge e lo coinvolge in sculture dove unisce sentimenti contrastanti che vuole far suoi - la *Testa con corna*, il *Vaso a forma di donna* -, sembra alleggerirsi l'anima. Schiarirla. È questo il senso de *La morte del re* del 1892 - un rito funebre, più visione che realtà -, e soprattutto de *Le donne tahitiane sdraiate* (1894). Quest'ultima tela ripropone con le tinte chiare, larghe, piene di luce una umanità gentile, sana, che parla con la sua sola presenza. Ogni forma di civiltà occidentale è scomparsa. Ci sono solo i colori puri di un mondo incorrotto.

Paul pare nel suo pellegrinaggio aver raggiunto la meta conclusiva, ossia l'incontro col paradiso terrestre. In realtà, egli mescola finzione, sogno, visione e realismo esotico per creare un mondo incontaminato, libero da ogni legame, in un viaggio senza tregua verso una perfetta felicità.

L'ha raggiunta? Osservando le sue opere - e la sua vita, morrà nel 1903 – si potrebbe concludere che essa, in alcuni momenti, è stata colta. **Paul è riuscito a fare una sintesi tra Europa e Nuovi Mondi**, tra cultura ancestrale occidentale e mondi "altri". Quanto dolore ciò sia costato, lo dicono la biografia e alcune opere di questa densa rassegna, dove egli - tra i primi del suo tempo – si è sentito un "**uomo - mondo**". Da non perdere.